

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---------------------------------|------------|---|------|
| Rubrica Articoli sui Radicali | | | | |
| 1 | Il Dubbio | 10/08/2018 | <i>CALABRIA IN CELLA SI MUORE ANCHE PER LO SCIOPERO DELLA FAME (D.Aliprandi)</i> | 2 |
| 5 | Il Dubbio | 10/08/2018 | <i>DI MAIO HA LA SOLUZIONE: "MEGLIO NON EMIGRARE!" (F.Cudicini)</i> | 4 |
| 2 | il Foglio | 10/08/2018 | <i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i> | 5 |
| 39 | il Messaggero - Cronaca di Roma | 10/08/2018 | <i>ATAC, DIMINUISCONO LE ASSENZE MA SALGONO PER L'USO DELLA 104</i> | 6 |
| Rubrica Temi di interesse dei Radicali | | | | |
| 5 | Avvenire | 10/08/2018 | <i>"VIOLENZE AI MIGRANTI. IN LIBIA CLIMA DI IMPUNITA'" (N.Scavo)</i> | 7 |
| 1 | Corriere della Sera | 10/08/2018 | <i>NELL'ARGENTINA DI FRANCESCO L'ABORTO RESTA VIETATO (R.Cotroneo)</i> | 9 |
| 1 | Il Dubbio | 10/08/2018 | <i>CI SONO PIU' PENTITI CHE BOSS LA VERA FOLLIA DELL'ANTIMAFIA (E.Novi)</i> | 11 |
| 15 | il Manifesto | 10/08/2018 | <i>UNA LISTA UNITARIA PER L'EUROPA DEI DIRITTI UMANI (M.Smeriglio)</i> | 13 |
| Rubrica Giustizia | | | | |
| 1 | Il Dubbio | 10/08/2018 | <i>GRATTERI: "SEPARATE AVVOCATI E IMPUTATI" (P.Sansonetti)</i> | 14 |
| 14 | Il Dubbio | 10/08/2018 | <i>LETTERA APERTA A DALLA CHIESA: SENZA AVVOCATI NON SI BATTE LA MAFIA (N.Raimondi)</i> | 15 |
| 2 | il Foglio | 10/08/2018 | <i>DA MAGISTRATO VI SPIEGO PERCHE' GLI AVVOCATI DEI MAFIOSI NON VANNO DEMONIZZATI (D.Gozzo)</i> | 17 |
| 19/21 | il Venerdì (la Repubblica) | 10/08/2018 | <i>LA DOPPIA MORTE DI UN CITTADINO DI SERIE B (C.Bonini)</i> | 18 |
| Rubrica Carceri / Detenuti | | | | |
| 12 | Il Dubbio | 10/08/2018 | <i>REBIBBIA, LE DETENUTE "SALVANO LA FACCIA" (V.Stella)</i> | 21 |
| 5 | Il Fatto Quotidiano | 10/08/2018 | <i>32 SUICIDI DA INIZIO ANNO, MINISTERO E DAP MANDANO GLI ISPETTORI</i> | 22 |
| 21 | il Mattino | 10/08/2018 | <i>TROPPI SUICIDI IN CELLA, ISPETTORI A POGGIOREALE</i> | 23 |
| Rubrica Cannabis | | | | |
| 5 | la Stampa | 10/08/2018 | <i>STRETTA IN ARRIVO SUI NEGOZI MARIJUANA LEGALE (A.Mattioli)</i> | 24 |

**CALABRIA
IN CELLA SI MUORE
ANCHE
PER LO SCIOPERO
DELLA FAME**

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 12



IL DUE AGOSTO È DECEDUTO IN OSPEDALE UN DETENUTO RECLUSO A PAOLA, IN PROVINCIA DI COSENZA

Calabria, in cella si muore anche per lo sciopero della fame

DAMIANO ALIPRANDI

Un detenuto muore dopo lo sciopero della fame in un carcere Paola in Calabria, nel frattempo a rischio vita un altro e sempre a causa del digiuno protratto da tempo nel penitenziario di Rossano Calabro. A denunciare l'ultimo caso è Emilio Quintieri dei Radicali italiani. Si tratta di Victor Pereshacko, ingegnere informatico ed imprenditore nel settore pubblicitario, ex paracadutista dell'Armata Rossa, Forza Armata della Federazione Russa, in espiazione della pena dell'ergastolo per un duplice omicidio commesso – insieme ad un altro connazionale – in Sardegna nel 2005. Quintieri spiega che il detenuto russo aveva accettato di essere trasferito nel suo Paese per scontare la pena residua, ma sono passati 4 anni da allora e ancora la procedura di trasferimento non è stata portata a termine. Per questo motivo ha iniziato lo sciopero della fame. Il militante dei Radicali italiani, da sempre in visita presso le carceri, soprattutto calabresi, per verificare le condizioni dei detenuti, spiega che era andato a trovare Pereshacko il 23 giugno scorso nel carcere di Rossano per pre-

garlo di interrompere lo sciopero della fame. «Era molto debilitato – spiega Quintieri -, a malapena riuscì a raccontarmi un po' la sua vicenda dicendomi "grazie per il suo interessamento, ci penserò se smettere lo sciopero"».

In realtà però non ha smesso. Quintieri lo ha appreso direttamente da lui, tramite una sua lettera. Gli ha scritto testuali parole: «Ho perso più di 20 chili di peso e come sto potete immaginare. Molti cercano di convincermi di smettere. E perché? Per far tornare il tutto come prima? Qualche anno fa, nel Carcere di San Gimignano, ho avuto il piacere di incontrare Marco Pannella. Ho conosciuto quest'uomo e sempre avuto rispetto per la sua lotta per i diritti civili. Ora però tocca a me, il mio diritto che è stabilito dalle leggi internazionali, è violato e di brutto. La procedura di estradizione dura da anni, io sono sempre qui e non si muove niente. Non ho intenzione di smettere lo sciopero della fame finché non mi venga riconosciuto il diritto ad essere estradato nel mio Paese».

Quintieri spiega che negli Istituti penitenziari della Calabria (come nel resto d'Italia) vi sono altri

detenuti stranieri con decreto di espulsione emesso dal magistrato di Sorveglianza che non viene eseguito e tanti altri ancora che vorrebbero essere trasferiti nei loro paesi per espriare la loro pena ed a cui, per svariati motivi, tale diritto viene negato. L'attivista dei Radicali italiani spera che lo Stato italiano definisca al più presto la procedura di trasferimento, soprattutto per evitare che ci scappi ancora un altro morto a causa dello sciopero della fame. Così come accadde, esattamente una settimana fa, al 75enne Gabriele Milito, il ragioniere originario di Sapri accusato di aver ucciso la moglie Antonietta Ciancio mentre dormiva lo scorso 29 aprile, con un colpo di pistola sparato alla nuca. È stato quindi arrestato e in seguito ha avuto accesso agli arresti domiciliari in attesa di essere giudicato. La prima volta è uscito dalla casa ed è andato alla caserma dei carabinieri che lo hanno raccompagnato a casa. La seconda volta è uscito nuovamente, i carabinieri l'hanno visto e riportato in carcere per aver violato la misura cautelare. Siamo al 20 maggio, e nei giorni successivi ha cominciato a rifiutare il cibo. Dopo diversi malori viene ricoverato in ospedale, il pomeriggio del due agosto muore.

- **A ROSSANO CALABRO VICTOR PERESHACKO RIFIUTA IL CIBO DA PIÙ DI UN MESE. HA SCRITTO A BENIAMINO QUINTIERI DEI RADICALI ITALIANI: «NON HO INTENZIONE DI SMETTERE LO SCIOPERO DELLA FAME FINCHÉ NON MI VENGA RICONOSCIUTO IL DIRITTO AD ESSERE ESTRADATO NEL MIO PAESE»**



IL DUBBIO
Ci sono più pentiti che boss
 La vera follia dell'antimafia

Il piano S degli infiltrati del Colle

L'EMERILE CALABRO DI
Demetrio Scoppelliti,
 trovato 27 anni dopo
 l'arresto del delitto

LETTERE DAL CARCERE
Calabria, in cella si muore
 anche per lo sciopero della fame

Rebibbia, le detenute
"salvano la faccia"

LO SCONTRO SU MARCINELLETRA MOEAVERO E SALVINI

Di Maio ha la soluzione: «Meglio non emigrare!»

FABIO CUDICINI

«**L**a riflessione che suscita in me Marcinelle è che non bisogna partire, non bisogna emigrare e dobbiamo lavorare a non far più emigrare i nostri giovani». Luigi Di Maio prova a mediare nella polemica, l'ennesima, che ha diviso il governo giallo-verde: nella fattispecie il ministro degli esteri Enzo Moavero e il ministro dell'interno Matteo Salvini. All'origine dello scontro le parole non in "linea" del ministro Moavero che aveva paragonato i morti italiani di Marcinelle ai migranti che arrivano dall'Africa: «Ricordiamo i tanti italiani che lasciarono le terre natie cercando all'estero un futuro migliore per se e per i propri figli. Riflettiamo con consapevolezza e giusto orgoglio sui tanti italiani che lasciarono le terre natie cercando all'estero un futuro migliore per se e per i propri figli. Non scordiamoci mai dei loro sacrifici. Pensiamoci, quando vediamo arrivare in Europa i migran-

IL LEADER GRILLINO PROVA A MEDIARE. BONINO DALLA PARTE DEL MINISTRO: «RICORDARE QUESTI NOSTRI EMIGRANTI DEVE AIUTARCI A TRATTARE CON UMANITÀ CHI ARRIVA OGGI IN ITALIA»

ti della nostra travagliata epoca». Immediata la replica leghista: «Paragonare gli italiani che sono emigrati nel mondo, a cui nessuno regalava niente né pagava pranzi e cene in albergo, ai clandestini che arrivano oggi in Italia è poco rispettoso della verità, della storia e del buon senso». Il sostegno alle parole di Moavero arrivano invece dalle

opposizioni. A cominciare da Emma Bonino: «Ha ragione il ministro Moavero e ha torto la Lega: i morti italiani della tragedia di Marcinelle erano migranti che venivano spesso dalla miseria e cercavano un futuro migliore per loro stessi e le loro famiglie, vivendo e lavorando anche in condizioni inaccettabili, trattati come uomini di serie B. Ricordare questi nostri emigranti deve aiutarci a trattare con umanità e lungimiranza chi arriva oggi in Italia. Sull'immigrazione la propaganda semina un veleno a rilascio lento, mentre una gestione rigorosa ma intelligente e pragmatica aiuterebbe l'Italia di oggi e domani».



LUIGI DI MAIO FABIO CIMAGLIA
IN BASSO IL PRESIDENTE MATTARELLA
PAOLO GIANDOTTI

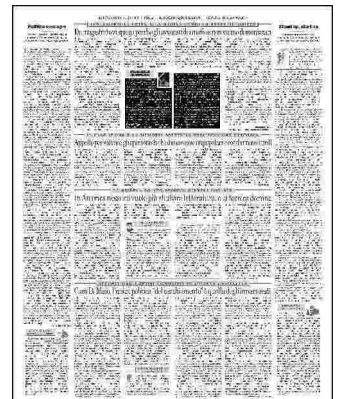


BORDIN LINE
di Massimo Bordin



Il professore Stefano Ciccanti, deputato del Pd, gran conoscitore della storia politica francese, per spiegare Giuseppe Conte è andato a ripescare Henri Queuille, radical-socialista, spesso ministro e due volte premier fra la Terza e la Quarta Repubblica. Il suo aforisma più citato riguarda l'utilità di rinviare la soluzione dei problemi più gravi fino a che essi abbiano perso la loro importanza. Il manifesto, nella cronaca della conferenza stampa del presidente del Consiglio nel giorno del suo compleanno, evidenziava una battuta carpita alla fine, davanti a calici e tartine. "Sono nato in collina, fra mare e montagne. Non sono né carne né pesce". Altri più banalmente hanno citato Arnaldo Forlani. Eppure ha avuto forse ragione il Fatto a definire rilevanti le parole del pre-

sidente Conte, tanto da iscriverlo nel partito dei "frenatori" guidato dal presidente della Repubblica e finora rappresentato nel governo dai ministri Tria e Moavero. Il governo, lo si era già capito, è di fatto tripartito ma il ruolo di Conte sfumava nella mediazione. Sembra difficile che possa continuare così e per accorgersene ieri bisognava leggere il *Mattino* dove Giorgio La Malfa, grande amico del ministro Savona, insisteva a chiedere "più coraggio" alla politica di investimenti del governo, dopo aver proposto nei giorni scorsi che Conte in persona firmasse un documento programmatico in materia. Invece, lamentava La Malfa, si sta affermando la continuità con la politica di Padoan, proprio come scriveva il *Fatto* commentando la conferenza di Conte. Da oggi, forse, l'understatement e la mediazione estenuata fino al dissolvimento del problema non basteranno più al presidente "né carne né pesce".



Fissate le regole per il referendum

Atac, diminuiscono le assenze ma salgono per l'uso della 104

IDATI

Non succedeva da tempo: calano le assenze tra i lavoratori dell'Atac. Anche se crescono quelle per l'utilizzo della legge 104. A un anno dall'insediamento del presidente e ad Paolo Simioni, la municipalizzata dei trasporti parla di «primi segnali positivi sul versante della lotta all'assenteismo». I dati dicono che nel secondo trimestre di quest'anno, il tasso complessivo di assenze è più basso di 1,3 punti percentuali rispetto al primo trimestre, si passa dal 13,67 al 12,33 per cento. «Un'inversione di tendenza - spiega l'Atac - che si può riscontrare anche osservando che le assenze rallentano con maggiore intensità nel confronto fra il primo e il secondo trimestre 2017 e lo stesso periodo del 2018». Tra i lavoratori è aumentato il tasso di assenze «legate all'utilizzo della legge 104, sul quale Atac ha già richiesto l'apertura di un tavolo presso l'Inps», come ha raccontato Il Messaggero. Per questo tipo di congedi, nel secondo trimestre 2018 il numero è cresciuto, «a fronte del calo generale delle al-

tre tipologie, dal 2,9 al 3,09%. Il miglioramento degli altri istituti lascia ipotizzare che le politiche messe in campo da Atac per aggredire il fenomeno dell'assenteismo vadano nella giusta direzione». A questo punto, fa sapere l'azienda, verrà monitorata «attentamente l'evoluzione dei dati nelle prossime rilevazioni anche per calibrare gli interventi» da mettere in campo.

Ieri intanto l'Assemblea capitolina ha approvato il regolamento per le campagne referendarie, in vista del referendum dell'11 novembre promosso dai Radicali sulla gara del trasporto pubblico. Le azioni «verranno messe in campo 30 giorni prima delle consultazioni per informare sulle modalità di voto», dice il presidente di commissione Angelo Sturni (M5S). Ribatte il capogruppo Fdi Andrea De Priamo: «Per un'amministrazione che aveva fatto con tesi ardite come la liceità dei referendum senza quorum e della partecipazione il suo cavallo di battaglia, il regolamento è abbastanza riduttivo. Se fosse un referendum per pochi intimi sarebbe una sconfitta per la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Violenze ai migranti. In Libia clima di impunità»

La procura dell'Aja accusa anche le autorità: «Stupri, rapimenti, estorsioni, schiavitù»

NELLO SCAVO

«**P**reparativi per nuove richieste d'arresto». Lo scrive la Procura internazionale dell'Aja nel suo ultimo resoconto sulla Libia. E per la prima volta un gruppo di investigatori si è potuto recare a Tripoli affrontando pericoli per documentare, fra le altre, le gravi violazioni dei diritti umani sui migranti, alla base dell'inchiesta che coinvolge anche appartenenti alla Guardia costiera libica. A fine marzo l'ufficio della procuratrice Fatou Bensouda aveva confermato ad *Avvenire* l'esistenza di una indagine fondata principalmente su prove fornite dall'Unsmil, la missione speciale della Nazioni Unite per Tripoli. In quegli stessi giorni era in corso una operazione coperta dal segreto: «Nonostante la continua insicurezza, una squadra dell'ufficio del procuratore è stata in grado di recarsi in Libia per svolgere attività investigative».

Nel fascicolo d'indagine sono confluite migliaia di segnalazioni. Il contenuto resta riservato, ma l'Aja nel suo ultimo rapporto (il quindicesimo dal 2011, concluso il 30 maggio) lascia intendere di avere in mano molte nuove informazioni. «L'Ufficio del procuratore rimane preoccupato per le notizie secondo cui i migranti sono sottoposti a detenzione arbitraria, torture, stupri e altre forme di violenza sessuale», oltre che a «estorsioni, rapimenti a scopo di estorsione, lavori forzati e uccisioni illegali». Inoltre, «ci sono report riguardo le aste degli schiavi».

Non sarà facile arrivare in fondo, perché le connessioni tra trafficanti di uomini, scafisti, esponenti delle forze dell'ordine ed emissari della politica locale sono molto strette, tanto che «in Libia prevale un clima di impunità». Le violenze su cui è aperta l'inchiesta riguardano sia migranti che libici finiti nella morsa delle milizie, reati che «continuano ad essere ampiamente riportati, compresa l'esecuzione sommaria di persone detenute, rapimenti, detenzioni arbitrarie, torture, vari crimini commessi contro i migranti in transito».

Lo scorso aprile era stato il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ad affidare al consiglio di sicurezza un dossier nel quale veniva accusata di violazioni dei diritti umani anche la Guardia costiera libica. La relazione venne acquisita dall'Aja insieme ad alcuni reportage giornalistici, tra cui quelli di *Avvenire*. E nel giugno 2017 era stata la procuratrice Bensouda a denunciare, ancora una volta davanti al Consiglio di sicurezza a New York quali, fossero le condizioni dei migranti rinchiusi nei lager degli scafisti e nelle prigioni clandestine. A distanza di tempo sono stati compiuti pochi passi avanti.

Un Paese, la Libia, con cui l'Italia ha stretto accordi, vale la pena ricordarlo, proprio con l'obiettivo di contenere i flussi migratori. Nel suo dossier Guterres scriveva che la missione internazio-

nale su mandato Onu (Unsimil) ha continuato a documentare «la condotta spregiudicata e violenta da parte della Guardia costiera libica nel corso di salvataggi e/o intercettazioni in mare».

La Libia non ha aderito alle convenzioni per la giurisdizione internazionale dell'Aja, ma la Corte penale può intervenire anche a carico di Paesi non membri se a richiederlo, come in questo caso, è il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che nel febbraio 2011 incaricò la magistratura dell'Aja. Da allora sono stati emessi cinque mandati di cattura, che le autorità di Tripoli non hanno ancora eseguito.

«L'Ufficio è preoccupato che l'attuale clima di impunità stia instaurando instabilità e insicurezza e ribadisce – si legge ancora nel rapporto della procura – il suo impegno a dare priorità alla situazione in Libia e destinare risorse alle sue indagini». Tuttavia, segnala l'Aja, «l'ufficio del procuratore generale libico sta compiendo sforzi per combattere questa impunità». Molto dipenderà dalla comunità internazionale, che specie negli ultimi mesi starebbe facendo mancare anche il necessario sostegno economico alle investigazioni, pregiudicando il lavoro della procura internazionale.

All'Aja è arrivato anche il dossier di Amnesty International, diffuso la settimana scorsa. Nel mirino dell'organizzazione per i diritti umani ci sono soprattutto le politiche contro le ong portate avanti da Roma e La Valletta, ma con il placet dell'Ue, che nell'ultimo Consiglio ha stabilito il loro obbligo di non interferire con le attività in mare dei libici. Questa interdizione, secondo Amnesty, ha portato ad un «impoverimento di asset vitali dedicati al salvataggio», per privilegiare una politica di contenimento delle partenze. E quindi, la nuova ondata di vittime nel Mediterraneo «non può essere liquidata come una sfortuna inevitabile». Per i profughi che sopravvivono, c'è poi lo spettro dei maltrattamenti. Proprio nei giorni scorsi a Roma il parlamento ha sbloccato l'invio di nuove motovedette ai libici. Il premier Giuseppe Conte ha rivendicato l'operato del governo, ricordando che gli sbarchi sono stati ridotti dell'85% e rilevando che questo dato equivale anche a «meno rischi» per coloro che attraversano il Mediterraneo. Secondo Amnesty, al contrario, abbandonare i migranti nelle mani della Guardia Costiera di Tripoli equivale ad esporli a violenze e violazioni dei diritti umani, una volta che vengono riportati a terra: oltre diecimila persone sono rinchiusi in venti centri di detenzione in condizioni estreme, tra cui il sovraffollamento e il caldo soffocante. Una cifra più che raddoppiata rispetto ai 4.400 registrati da marzo.

Un'ipotesi, questa, che sembra trovare conferma nelle difficili indagini del tribunale penale internazionale.

Main body of the page is empty.

Turchia, il naufragio dei bimbi senza giubbotto di salvataggio
Si rifiuta un governo: i naufragi sono 7 bambini e 2 donne



«Violenze ai migranti. In Libia clima di impunità»
Le procedure di accoglienza sono state bloccate. Migliari, sequestrati, torturati, uccisi

PRIMO PIANO 5

